

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it



N. 145 - APRILE 2015

Il Saluto del Parroco

Carissimi,

è il vostro parroco Don Claudio che vi parla e vuole confidarvi la gioia di avere inaugurato la sala della parrocchia. Per ora funge anche da ufficio parrocchiale, in quanto l'unica accessibile, ma è un segno importante: "Un luogo dove ritrovarci come Comunità parrocchiale e programmare il cammino insieme". Desidero che si impari a prendere decisioni condivise. Non i singoli con il Parroco ma il Parroco con tutti. Tutti dobbiamo sapere cosa capita nella Parrocchia. Le feste e gli appuntamenti vanno preparati insieme, non solo per essere sicuri che ci sia il prete per la Messa (già nobile preoccupazione), ma per essere sicuri che quell'iniziativa si inserisca in un quadro generale più organico. Per vincere inutili "campanilismi", dove ognuno organizza pensando alle proprie necessità e bisogni, è necessario condividere le aspettative e le difficoltà per comprenderci e aiutarci. Un anno si dà precedenza ad una iniziativa e l'anno successivo se ne privilegia una diversa. Parlarsi per comprenderci, diventando capaci di collaborare con un unico cuore.

Tra qualche settimana ci sarà la Pasqua e noi ascolteremo, nelle domeniche successive, la nascita della prima comunità cristiana. Sentiremo parlare di "un cuor solo e un'anima sola". Non è stato automatico! Anche i primi cristiani hanno imparato, aiutati dallo Spirito Santo, ad ascoltarsi e a decidere illuminati dall'esempio di Gesù. Anche noi siamo chiamati a realizzare questo obiettivo e la via è quella di desiderare collaborazioni sempre più profonde e costruttive. Per ora riesco ad accompagnarvi in questo cammino perché, con tre parrocchie, posso ancora condividere momenti con voi, al di fuori delle celebrazioni liturgiche. Verrà un tempo dove gli incontri di programmazione e verifica delle iniziative li farete da soli, perché io o un altro dopo me avrà la responsabilità da Germagnano in su, non riuscirà a essere dappertutto. Cosa si farà? Si chiuderà tutto? Certo che no! Se non si è capaci di condividere, un gruppetto deciderà e gli altri mugugneranno non sentendosi partecipi. Non sarà bello! Allora prepariamoci per essere veramente come i primi cristiani: uniti e concordi. Coraggio, il Signore risorto, come ai discepoli di Emmaus, riscalderà il nostro cuore e ci darà la forza e l'intelligenza di grandi cose. Buona Pasqua.

don Claudio Pavesio

NOVITA' A BONZO

Si è pensato di installare il riscaldamento ad irradiazione a Bonzo. Il Signore non ci chiede di "soffrire" e rischiare la salute quando ci ritroviamo per ascoltare la Sua Parola e lo incontriamo nell'Eucarestia. E' solo una falsa ascesi "tribolare" per nulla. Altri sono i sacrifici che ci chiede il Signore. Spero la soluzione adottata sia efficace e ci dia la possibilità di passare momenti di vera preghiera. Il calore esterno non è tutto ma aiuta ad avere una fede "calorosa". Il costo della suddetta opera è stato di 13.420 euro IVA compresa.



INIZIAMO UN NUOVO ANNO

Editoriale dell'Addetto al Santuario

Normalmente in un santuario situato a 1330 metri di altezza le attività cominciano nei mesi tardo-primaverili, se non addirittura nei mesi estivi. E' naturale, il freddo pungente e la neve abbondante sconsigliano celebrazioni e liturgie e dissuadono anche i più volenterosi e devoti. Anche la statua della Madonna viene portata via per mantenerla in luoghi più sicuri e meno isolati. Ma quest'inverno al Santuario di Forno Alpi Grazie le cose sono andate un po' diversamente. C'è stata più vita, più movimento, più impegno. Si è trattato di mettere in sicurezza luoghi e ambienti, di portare migliorie urgenti e indispensabili, di rendere più luogo di silenzio, di meditazione e di preghiera il santuario stesso e le sue strutture limitrofe.

Tutto questo impegno è stato preso perché io ho un sogno: che il santuario di Forno Alpi Graie possa proporsi sempre più come oasi dove tutti si impegnano a coltivare l'interiorità e la spiritualità.

- Interiorità è conoscere se stessi, sapersi valutare, senza nascondersi a se stessi, cioè senza disprezzarsi, né vantarsi; senza condannare, né giustificarsi; senza competere con nessuno e senza spegnere la fiamma della propria coscienza. Interiorità è impegnarsi a dare spazio e tempo al silenzio, a quello vero fatto di distacco dalle vanità del mondo e dalla inconsistenza del consumismo che tutto disperde e inquina. Interiorità è voler fare quotidianamente esperienza di umanità, accettando davvero la propria e altrui fragilità
- Spiritualità è, invece, accettare le trasformazioni con le quali la vita continuamente ci chiede di confrontarci. E' accettare i limiti che essa ci pone sul cammino; è fare tesoro delle esperienze passate, per non ricadere negli stessi colpevoli errori; è studiare la storia per impegnarsi a non ripetere le solite dinamiche di morte e di distruzione che hanno costellato nei millenni il cammino dell'uomo; è gioire delle opportunità che l'esistenza ci offre, quelle facili e quelle difficili, quelle leggere e quelle pesanti, quelle in cui si tocca con mano la vicinanza del Padre e quelle dove Lui sembra essere assente e lontano.

Al santuario stiamo lavorando per questo, ben consapevoli che tra sogni e realtà ci sarà sempre di mezzo la nostra terribilità, cioè i nostri condizionamenti mentali che spesso rallentano il cammino della spiritualità; ci sono le ferite del nostro

passato che ancora non siamo riusciti a integrare nella nostra personalità; e c'è il male compiuto con più o meno consapevolezza, ma che ancora oggi ci immelanconisce e ci fa temere per il futuro. Eppure ce la dobbiamo fare, certi che non verrà meno né la buona volontà, né il sostegno di tutto il mondo spirituale che opera instancabilmente perché, chi viene al santuario, riparta con più voglia di mettere in pratica i comandamenti, di perdonare, di sentirsi parte di quella comunità che segue le orme di Gesù e che, di conseguenza, non può non conoscere quale strada deve percorrere per arrivare alla resurrezione.

Il 2014 mi è servito per conoscere meglio l'ambiente e per farmi un'idea generale della realtà del santuario. Il 2015 è, nelle mie intenzioni, l'anno in cui dobbiamo provare a unire le forze per lavorare insieme e così testimoniare che si può collaborare, pur nella differenza di vedute personali e di modalità di interagire. Dove si radunano i discepoli di Gesù deve prevalere l'unità di intenti e la disistima verso tutto ciò che sa di maldicenza, di pettegolezzo, di critica gratuita. Dico questo solo per chiarificare cosa sta a cuore a don Sergio: proporre pubblicamente le proprie aspettative e i propri pareri parlando chiaro e in faccia; e rimanere fedeli alle decisioni prese insieme, collaborando con entusiasmo e serenità.

Scriveva Miguel de Unamuno «Ogni amicizia ci migliora e ci arricchisce, non tanto per ciò che ci dà, quanto per quello che possiamo scoprire di noi stessi. Ognuno di noi ha risorse inutilizzate, angoli dell'anima, cantucci e sacche di consapevolezza che se ne stanno addormentate. E possiamo anche morire senza averle scoperte, per l'assenza di uno spirito affine che ce le riveli. Noi tutti abbiamo sentimenti insoddisfatti e idee che possono essere attuate solo se viene qualcuno a risvegliarle. Ogni essere umano ha dentro di sé un Lazzaro che ha bisogno di un Cristo per risorgere. Sventurati quei poveri Lazzari che giungono al termine della vita senza incontrare un Cristo che dica loro: «Alzati!». Sarebbe bello che il santuario di Forno continuasse la funzione di Gesù, quella di dire ai tanti Lazzaro che salgono quegli scalini: «Alzati! Qui puoi trovare tutto ciò che ti serve per recuperare un po' di pace e di serenità. Riempiti il cuore e poi cammina per le strade del mondo cantando: "Padre della vita, noi crediamo in Te"».

don Sergio Messina

FESTE GROSCAVALLO

Data	Orario	Luogo	Festa
13/6 sa	10.00	Richiardi	S. Antonio da Padova
14/6 do	9.30	Biolè	S. Antonio da Padova
4/7 sa	10.30	Rivotti	Visitazione di M.V.
18/7 sa	10	Groscavallo	S. Maria Maddalena
25/7 sa	10	Borgo	S. Giacomo
25/7 sa	18	Forno	S. Anna
10/8 lu	20.30	Pialpetta	S. Lorenzo
11/8 ma	10.30	Pialpetta	S. Spirito
12/8 Me	11	Pellegrinaggio UP 31	Madonna di Forno
16/8 do	10.30	Migliere	S. Rocco
	18	Campopietra	S. Rocco
23/8 do	9.30	Richiardi	S. Grato
29/8 sa	10	Alboni	S. Grato
19/9 sa	11	Pilone di Forno Alpi Graie	Anniversario alluvione

IL CALENDARIO

Maggio/Giugno

Apertura: sabato e domenica ore 10-18
 Eucarestia domenicale ore 16

da venerdì 1 a domenica 3 maggio
 weekend di inizio attività.

- Incontro volontari domenica ore 14,30
- Eucarestia domenica ore 16

Luglio/Agosto/Inizio Settembre (dal'1 al 7)

Apertura: tutti i giorni ore 10-18
 Eucarestia quotidiana ore 11,15

- Mercoledì 12 agosto:
 pellegrinaggio Unità Pastorale 31 da Cantoira
- Giovedì 13 agosto:
 Meditazione sulle beatitudini di Matteo ore 21
- Venerdì 14 agosto:
 Eucarestia nella Cappella di S. Giuseppe h 15,30
- Sabato 15 agosto (Assunzione di Maria):
 Eucarestia ore 9,30; 11,15; 16
- Martedì 8 settembre (Natività di Maria):
 Eucarestia ore 9,30; 11,15; 16

Settembre (dal 9 al 30)

Apertura: sabato e domenica ore 10-18
 Eucarestia domenicale ore 16

- Mercoledì 30 settembre
 (anniversario apparizione) Eucarestia ore 11,15



Nel candore della neve invernale

ARIA NUOVA AL SANTUARIO

Diciamolo. Per la maggior parte di noi "seani" il Santuario rappresenta un semplice punto di riferimento geografico, visibile dirimpetto e per pochi minuti quando si sale la prima rampa della strada di servizio dell'acquedotto di Sea. Più raramente, alcuni vi passano obbligatoriamente per raggiungere la "Sentinella di Sea", il "Portale degli Elfi", oppure la "Cresta della Cittadella" e il "Torione del Gallo".

Richiudendo il cancello della recinzione e lasciandosi alle spalle il Santuario, si ha quasi la sensazione di abbandonare la sicurezza del "bosco sacro" per inoltrarsi in quel mondo un po' pagano e surreale che tanto ha affascinato intere generazioni di arrampicatori. Insomma, lo spirito evocativo e la suggestione di questi luoghi è tale che talvolta ci si scopre a pensare che quando s'incastano le corde sia opera di qualche "masca" dispettosa, oppure che in talune situazioni di difficoltà, nella scalata, intervengano dei veri e propri aiuti esoterici. La magia di Sea è questa, un po' visionaria e trascendente. Quante volte poi, d'estate, salendo nel vallone la domenica mattina, abbiamo udito il canto - non sempre intonato - di Don Riccardo echeggiare contro le pareti del Bec Cerel, diffuso dal megafono. Un uomo singolare quel Don Riccardo Ferrera, duro, spigoloso, un prete di montagna "vecchio stampo". Come dimenticare quella volta in cui, all'imbocco del ponte sullo Stura, sarebbe stato logico che con il suo trattore cedesse il passo alla nostra autovettura, già ferma a metà del passaggio. Eppure lui aveva proseguito pretendendo che fossimo noi ad arretrare. L'amico Francesco era allora sceso dall'auto avviandosi con decisione verso il "Don", mentre io gridavo: «Ma no! Francesco! E' il parroco!». Oppure quella volta durante il raduno nazionale degli scrittori di montagna. In quella domenica di giugno i più bei nomi della letteratura alpina italiana, molti dei quali ultratantenni, erano giunti alla Messa con un po' di ritardo a causa della faticosa salita al Santuario: non fu certo risparmiata loro una critica in Chiesa davanti a tutti! Alla fine, avevamo iniziato a prendere in simpatia Don Riccardo, e a capire quella testardaggine che sotto sotto nascondeva un uomo semplice e generoso. E seppure "critici", per lo più laici e un po' distanti da una certa bigotteria locale, avevamo addirittura posizionato una "Madonna degli scalatori" in una nicchia rocciosa al Passet, nel vallone di Sea. Male di certo non avrebbe fatto.

Don Ferrera, data l'età, si è "ritirato" in una casa di riposo. Il suo ricordo sarebbe ancora vissuto a lungo tra i faggi secolari e le mura del Santuario, non vi è alcun dubbio, ma forse un po' di "aria nuova" sarebbe stata auspicabile per il futuro di quel luogo che aveva visto progressivamente venir meno la sua antichissima frequentazione. Ed ecco che in un giorno di tarda primavera, varcando per l'ennesima volta quel cancello di metallo reso sbilenco dal tempo e impossibilitato a chiudersi, ci siamo stupiti di vederlo funzionante. E che dire del Santuario? Vi era un gran daffare da parte di volti a noi sconosciuti: chi puliva, chi trafficava con attrezzi da carpentiere, chi ci accoglieva con un sorriso (Marina) e ci dava il benvenuto invitandoci a bere un po' d'acqua e a mangiare un grissino, il tutto lì, messo a disposizione degli avventori. Un'altra signora, infine, ci chiedeva se per noi fosse la prima volta "lassù" (!). «Beh! Veramente...», fu il nostro balbettio spaesato.

Avremmo voluto raccontare che su quelle ardue gradinate avevano lavorato i nostri nonni e che quell'edificio si era retto fino a quel momento soprattutto con il contributo di noi valligiani. Non fu necessario. Dopo pochi minuti respirammo appieno quell'"aria nuova", realizzando che un nuovo tempo si stava forse preparando per quel luogo così antropologicamente "nostro". Certo, in paese ci sarebbe stato chi avrebbe reagito diversamente, sentendosi magari messo da parte e temendo che i propri "meriti" fossero spazzati via dall'"aria nuova". L'aria nuova va però respirata a pieni polmoni perché si riveli nelle sue possibilità benefiche. E la "parola" di Don Sergio Messina - così si chiama l'affidatario del Santuario - nuova e "coraggiosa" lo è davvero, anche per chi non crede. Forse un po' timido sulle prime, nelle sue esternazioni Don Sergio si rivela sorprendentemente deciso nelle proprie convinzioni, per un messaggio di fede "essenziale", molto vicino al cristianesimo di "base" e agli "ultimi" quanto distante da una certa vuota retorica imperante nell'ambiente clericale. La sua lunga esperienza a contatto con il mondo della sofferenza, tra i bambini, i malati terminali e le persone con problemi psichici, non potrà che essere un valore aggiunto per la comunità locale, una volta superata la diffidenza iniziale. La buona notizia è che il Santuario, quest'anno, aprirà già a maggio nelle fine settimana, per poi proporre un presidio continuato da luglio a settembre. E' bello pensare che questo luogo per noi un po' "magico" possa diventare uno spazio vivo, una location d'incontro aperta a tutti, credenti e no, valligiani e cittadini, dove scambiare esperienze di vita o magari fermarsi semplicemente a contemplare la potenza del paesaggio, rallegrati da un sorriso. Auguri e Buon lavoro a Don Sergio e ai suoi volontari.

dal blog "Rocciatori Val di Sea"



Il complesso del Santuario visto da un drone

LE CONSIDERAZIONI DI UN PELLEGRINO

E' un posto favoloso, nella vera accezione del termine, dove si respira un'aria di pace e tranquillità che ai nostri giorni è irreali. Segui per Lanzo, poi per Ceres, svolti per Groscavallo poi sali sempre, fino a che le case non si diradano, la provinciale diventa comunale, poi mulattiera e poi finisce, e inizia il Santuario di Nostra Signora del Loreto. Un cartello su un vecchio portale in legno ci ricorda la sacralità del luogo che ci accingiamo a visitare ed ecco che inizia la gradinata. Durante la salita che, visto il mio stato di forma, mi impone un paio di fermate inizio a scorgere qualche cambiamento, qualche ringhiera nuova lungo il cammino, qualche parete rocciosa che pericolava lungo la via è improvvisamente tornata impeccabilmente al suo posto, e anche laddove le pareti si facevano più alte e pericolose si scorgono gli attestati di un lavoro di consolidamento che ahimè, era ormai necessario. Finalmente dopo tutti i 444 gradini arrivo sul piazzale ed anche qui il mio occhio attento scorge i sottili cambiamenti che sono avvenuti: il cortile sembra nuovo, i marciapiedi hanno ripreso la loro forma originale, le pietre non sono più traballanti e l'acqua segue il suo corso. persino quel piccolo localino pericolante al centro del cortile ha ripreso forma e sembra solo aspettare di trovare la sua utilità. Due gradini, attraverso l'altare del Santuario e salgo la rampa di scale che mi porta nell'appartamento soprastante. L'impressione è che sia stato costruito quattro secoli fa con le norme attuali: pavimento in pietra ceramica, impianti attuali, piccolo bagno, un paio di camere per ospitare qualche pellegrino ed una camera di ritrovo con cucina perfettamente attrezzata. il camino è spento ma per fortuna i termosifoni svolgono il loro compito. Mi siedo un po', mi godo ancora un attimo i rumori della montagna e mi accingo a tornare. strano come una camminata da 444 gradini su e giù anziché stancarti ti rigeneri, e, vedere che qualcuno si adopera per preservare e valorizzare questi luoghi altrimenti destinati ad un lento degrado, ti rincuori.

Enzo

RESOCONTO FINANZIARIO 2014 - SANTUARIO

USCITE		ENTRATE	
Costi bancari	127,78	Offerte S. Messe	5736,00
Utenze	1229,66	Collette	4490,80
Provviste per il culto	807,30	Offerte varie (bussole, candele)	6034,00
Spese bollettini, sito web	1234,00	Raccolte varie	3292,00
Realizzazione DVD	4500,00	Offerte bollettino	1100,00
Arredi e attrezzature	2615,68	Offerta Lions restauro altare	1000,00
Manutenzione ordinaria fabbricati	4023,68	Rimborso spese alloggio adiacente Santuario (a cura di don Sergio)	40000,00
Interventi straordinari fabbricati	92380,20	Interessi bancari	48,87
Totale uscite	106.918,30	Totale entrate	61.701,67

AVEVO SETE E MI AVETE DATO DA BERE

Non si vive senza cibo, né tanto meno senza acqua. Le nostre montagne ci parlano di tempi passati, quando si deviavano i ruscelli per portare una fontanella nei borghi abitati, approvvigionamento per famiglie e viandanti.

"Avevo sete e mi avete dato da bere". Quanto era preziosa l'acqua nei luoghi e ai tempi di Gesù. Quanto era benedetto chi dissetava il viaggiatore nel suo percorso. La storia del popolo ebraico raccontava della Provvidenza di Dio nel deserto all'uscita dall'Egitto: bastava un colpo nella roccia del bastone di Mosè per la provvista d'acqua necessaria. E il primo capitolo del libro dei Giudici narra della figlia di Caleb, Acsa, che richiede in preda "qualche fonte d'acqua" come regalo di nozze. L'acqua potabile, fluviale, è l'acqua "viva" per il profeta Ezechiele, perché "risana" terre e mari (47.9). Gesù riprenderà questa metafora parlando di sé alla Samaritana, donna spezzata e divisa tra affetti e fedi religiose, ma ospitale e ricercatrice di verità (Gv 4). La sete più grande dell'umanità, infatti, è proprio questa: la pienezza della vita, la luce eterna, l'evidenza di Dio, colui che sconfiggerà il male e la morte (cfr Apocalisse 22,1-5).

Giova ricordare che per Gesù il Regno di Dio è costruito dagli uomini di buona volontà, già in questa vita. E i suoi discepoli dovrebbero esserne operai qualificati, sale e luce per il nostro mondo. Ecco perché il discorso del giudizio finale è estremamente concreto, esortando a rispondere ai bisogni concreti del prossimo, di colui che è "vicino". La globalizzazione ci impedisce di considerare "lontani" coloro che si possono raggiungere in volo in poche ore. Ed ecco che, secondo i dati del 2014, il miliardo e quattrocento milioni di persone che non hanno accesso regolare ed adeguato all'acqua potabile e i 2,6 miliardi che non beneficiano dei servizi igienico-sanitari ci interpellano. I nostri nonni forse si scandalizzerebbero di fronte ai 256 litri consumati in Italia oggi per ogni persona. O forse ancor di più per i 22 milioni di bambini che muoiono ogni anno di sete o di malattie contratte per aver bevuto acqua insana. Per questo la costruzione di un pozzo in Africa può essere un modo per dirsi cristiano. Come alcuni amici fanno, da anni.

Siamo noi ad ideare e realizzare un progetto, o è il progetto a venirci incontro, nel riannodarsi di fili imprevedibili che la vita ci offre? Nel giugno del 2011 ho avuto l'opportunità di visitare l'Etiopia, fuori dalle pur rare rotte turistiche. Ho potuto conoscere missionari e volontari, visitare scuole e cliniche in costruzione, essere ospite nelle feste d'inaugurazione di nuovi pozzi, conversare con sacerdoti e giovani del posto, ma soprattutto vedere da vicino il popolo etiopico, umile ma pieno di dignità. La mia guida è stata una signora sessantatreenne, che non conoscevo prima: Claudio Maneri, uomo posato e ironico, attento e volitivo, che pareva perfettamente a suo agio in ogni situazione. Con lui ogni incontro innescava nuove idee e nuovi progetti. Al mio ritorno ho avuto l'occasione di leggere in rete molti dettagli che non avevo osato approfondire di persona: architetto milanese giramondo che, in dialogo con la figlia Sybille, prematuramente scomparsa, riprende il cammino spirituale e coinvolge amici e conoscenti in opere concrete di solidarietà in vari luoghi del pianeta (Nepal, Myanmar, Sud America...). Partito dalle risposte alle esigenze scolastiche e sanitarie, in Etiopia si rende conto che senza acqua pulita non c'è futuro vivibile per le persone. E dal 2004, in collaborazione con il VIS (volontari per lo sviluppo) dei salesiani e con il Segretariato Cattolico locale, realizza una serie di pozzi con pompa a mano per svariate comunità. Al momento se ne contano 120, di cui 40 finanziati dall'Associazione VO.L'A di Caselle T.se. Pur avendo visitato l'Etiopia nella stagione delle piogge, ho preso pochissima acqua dal cielo. Ho visto il vecchio pozzo di un villaggio: una cisterna scavata a mano per venti metri di profondità, rivestita di pietre a secco, dove accedono animali e batteri. E ho ascoltato la riconoscenza infinita degli anziani che con un pozzo vero, connesso alla falda a 60-70 metri di profondità, immaginano una vita diversa per i propri nipoti. Sanno che d'ora in poi avranno a disposizione 20 litri per famiglia ogni settimana. Quel "poco", per loro è vita. Claudio Maneri è ancora spesso in viaggio e si ritiene un "semplice tramite umano per realizzare progetti concepiti in cielo". E aggiunge: "Oggi mi basta il sorriso di un bimbo aiutato per dare un senso alla mia vita e farmi provare, ogni volta come fosse la prima, la rara emozione di essere in buona sintonia con il mondo e con la vita" (per approfondire: www.butterflyonlus.org). (P.R.)

PASQUA: LA SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA



«La vita di Gesù è stato un disastro, per lo meno quando la valutiamo secondo i comuni criteri del successo. Non aveva una casa, non aveva un lavoro, non aveva una famiglia e soltanto pochi amici. E' morto come un delinquente: il suo corpo esposto al ludibrio di tutti affinché pensassero: "Grazie a Dio non sono diventato come lui". Come è successo che tante persone sono giunte ad adorare una persona la cui vita avremmo senza dubbio disprezzato, se non fosse stata quella del nostro "salvatore" ?». Con queste parole, ma soprattutto con l'ultima domanda, Stephen Patterson invita i cristiani di oggi non solo a conoscere, comprendere e credere alla risurrezione di Gesù, ma anche a viverne con gioia e fiducia le sue innumerevoli implicanze teologiche, psicologiche e sociali. Credere nella Risurrezione significa infatti aver fede che il ministero di Gesù è stata l'opera di Dio, che le sue parole erano Parola di Dio e che da ora i suoi seguaci possono vivere un'esistenza ormai sicura e serena, ancorata com'è nel cuore di quel Dio il cui carattere buono e amorevole si è pienamente manifestato nella vita di Gesù di Nazareth. La Risurrezione non riguarda il richiamo alla vita di un cadavere, ma esplicita nella vita cristiana la premura a far rivivere in questo mondo la speranza contro ogni speranza, anche di fronte alle crudeli realtà della vita. Sì, ci sono tante cose che spingono alla disperazione su questa terra, ma chi crede nella Risurrezione insinua la fede e la speranza che c'è realmente un Dio e che quel Dio ci ama al di là di quanto sapremmo immaginare.

Negli scritti del Nuovo Testamento gli uomini di sempre hanno trovato l'entusiasmo dei primi testimoni della Risurrezione. Essi, con un linguaggio metaforico, hanno comunicato, come vissute da loro stessi, una serie di realtà ed esperienze che esprimevano eventi della sfera divina comprensibili solo con gli occhi della fede e della speranza. Essi ci hanno reso familiari espressioni che fanno ormai parte, fin dall'infanzia, delle nostre credenze e del nostro linguaggio religioso: Gesù è risorto, è stato risvegliato dal sonno, è stato rialzato da terra, è asceso al cielo, è apparso, non c'è più nel sepolcro. Gli scritti canonici, di fronte all'indescrivibile e all'inenarrabile, ci hanno assicurato che Maria Maddalena, Simon Pietro e compagni, non escluso Paolo, hanno incontrato nella loro vita il Crocifisso come presenza operante — le apparizioni — e hanno intuito che Dio lo aveva risuscitato, esaltato, glorificato.

Risurrezione e apparizione sono i due essenziali eventi pasquali: il primo riguarda Gesù, la sua «metamorfosi», il secondo indica l'esperienza di incontro che alcuni discepoli hanno avuto con Gesù che si è loro avvicinato. Ed è da questa esperienza che loro deducono che il Crocifisso è stato resuscitato da Dio. Il dramma del venerdì santo era stato terribile per loro, tanto che Pietro e compagni, come afferma Matteo 26,56, erano fuggiti in Galilea, quasi per cancellare per sempre e del tutto la tragica esperienza vissuta a Gerusalemme con Gesù. Eppure, poco dopo, confessano che Dio ha risuscitato il Crocifisso facendolo il primo dei risorti e il principio di



Risurrezione per il mondo e per l'umanità. Sono giunti a questa fede perché Lui «si è fatto vedere loro», lo stesso verbo che la Bibbia usa per indicare «l'apparizione» di Dio ad Abramo in Gen 17,1. Non sono tanto essi che l'hanno veduto, ma è stato Lui che è andato loro incontro, manifestandosi capace di trasformare i loro cuori e le loro vite ed essi sono risorti a una esperienza nuova di fiducia in Gesù.

Cosa sarà loro successo per operare questa straordinaria trasformazione? Intanto hanno meditato le Scritture che, soprattutto di fronte alla sconcertante realtà per cui talvolta persone giuste e oneste pativano e venivano eliminate per opera dei loro nemici, proponevano speranze ed esempi di risurrezioni. Poi, pregando nella tradizionale forma ebraica, avranno certamente pronunciato la seconda delle Diciotto benedizioni che recitava: «Sii benedetto, YHWH, che fai vivere i morti» e non sarà stato tanto difficile aggiungere contestualmente: «Benedetto sii tu, YHWH, che hai resuscitato Gesù dai morti», dal momento che essi credevano fermamente che il Maestro era morto per una causa divina. Infine si sono interrogati, sono rianzati con i ricordi alle parole e alla vicenda del Maestro, alla sua fede incrollabile nel Padre che «sa prima che glielo domandiamo ciò di cui abbiamo bisogno» (Mt 6,7). In quegli incontri, nel corso di quel primo «culto cristiano», in quel lavarsi reciprocamente i piedi e «spezzare il pane», essi hanno riconosciuto e affermato che Gesù era vivo in mezzo a loro, che l'uomo del sepolcro era stato resuscitato da Dio e che il Crocifisso, avendo trasformato la loro disperazione in certezza che una nuova luce divina brillava ora nella loro esistenza, era certamente diventato il Signore, il principio capace di vivificare i morti.

Nella Risurrezione proclamata dai discepoli chi agisce è sempre Dio e tutto è avvenuto per una iniziativa liberatrice del Dio di Gesù. Confitto in croce e sceso nel regno dei morti, Gesù non aveva più alcuna possibilità, per se stesso, di uscirne, ma era stato fatto uscire dall'antra tenebroso dello *sheol*, era stato «svegliato da Dio dal sonno della sua morte» e Dio «aveva rialzato da terra Lui che era caduto inerte al suolo». Così, con queste ultime due espressioni, essi spiegavano la Risurrezione di Gesù, della quale però non si sentirono di fare alcuna descrizione particolareggiata. Per i primi seguaci di Gesù la Risurrezione era l'evidente segnale da parte di Dio che Gesù aveva ragione a proposito di YHWH e del suo relazionarsi amorevolmente con l'umanità. Guai però se la resurrezione si ferma solo a Gesù. Se «Cristo è stato resuscitato come primizia» (1 Cor 15,20), Egli è il primo ad essere stato liberato da Dio, ma non l'unico. Ci siamo anche noi che, risuscitati, dobbiamo testimoniare che crediamo fermamente che il Risuscitatore perenne delle nostre vite spente e deluse, lo Spirito vivificante le nostre ossa inaridite e il Figlio di Dio inaugurante i cieli nuovi e le terre nuove, «Si è fatto vedere da noi» e noi lo crediamo, ma soprattutto lo testimoniamo con la nostra immensa gioia di vivere.

don Sergio

SEI VIVO, SIGNORE GESU'

*Non poteva finire così.
Eri un uomo speciale, sapiente ed autorevole,
piccolo con i bambini, schietto coi potenti,
accogliente con i poveri, misericordioso coi peccatori.*

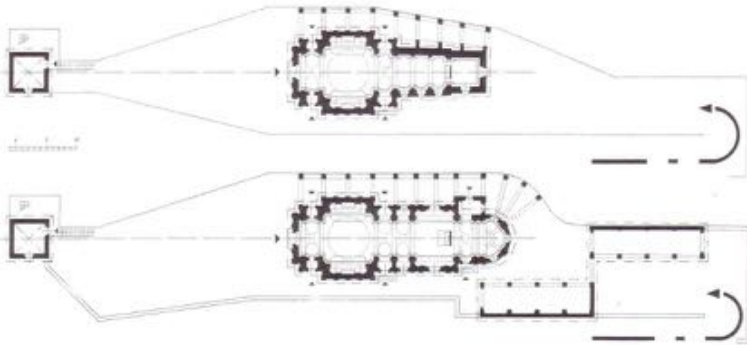
*Non poteva finire così.
Eri stato capace di ravvivare le speranze,
di sconfiggere le sofferenze,
di disarmare ogni male.
Avevi un filo diretto con il Padre,
la certezza di essergli fedele ed una fiducia smisurata.*

*Non è finita così:
contro ogni ragionevole convinzione,
Dio ti ha fatto risorgere,
acconsentendoti di mostrarti vivo
alle persone che più ti amavano.*

*Non era una notizia, ma la notizia:
i "tuoi" amici non hanno mai smesso
di raccontare la loro incrollabile pace,
affinché la speranza di raggiungerli
là, presso Dio,
dove sei vivo per sempre,
non ci abbandoni mai. (P.R.)*

(tratti da S. Messina-P.Raimondo, *Avenga secondo la vostra fede. Commento al Vangelo dell'anno A, Effatà 2007*)

I lavori al Santuario, dagli inizi ad oggi



Planimetria del gradone roccioso del Santuario nel XVIII e nel XIX secolo nello studio di A. Cavallari Murat

Continuiamo una breve presentazione della storia del nostro Santuario, dopo aver narrato nello scorso numero l'avventura religiosa di Pietro Garino, a cui si deve la costruzione di una prima cappella dopo l'apparizione mariana del 1630.

Potete immaginare come la fama dei prodigiosi avvenimenti si diffonda nel circondario, richiamando **numerosi pellegrini**. Nelle mappe dell'epoca il luogo è segnalato col nome di "Madonna di Lauretto" e sono documentati innumerevoli ex voto.

I lavori della nuova chiesa sono più volte interrotti e poi ripresi: nel 1750 si pongono le **fondamenta** e si iniziano i muri perimetrali; nel 1758 si edifica il **corpo di fabbrica**; nel 1769 i lavori sono condotti a termine da don Giovanni Battista Bruno e comprendono anche il **dormitorio dei cappellani**. I costi sono a carico della comunità di Forno, che nel frattempo (1757) è diventata parrocchia autonoma, sotto la guida di don Pietro Francesco Venera. Il progetto e la direzione dei lavori sono affidati a tecnici luganesi (Francesco Brilli, Giovanni Battista Gagliardi); il capomastro è Bernardo Lesne. E' di questo periodo l'attuale **strada nel bosco**, fatta costruire dal notaio Michele Venera. Antecedente, invece, l'antica **scala di 366 gradini**, fin dall'inizio salita in ginocchio e in preghiera dai pellegrini.

Luigi Francesetti, sindaco di Torino e abilissimo alpinista, nel 1820 scrive di una folla enorme che arriva dalle Valli di Lanzo, di Pont, del Piemonte e della Savoia (in cordata per non cadere nei crepacci nascosti dalla neve) il giorno antecedente le celebrazioni, e passa la notte a confessarsi, a pregare, a fare novene, a cantare inni. Non indugia in giochi e convivialità "profane", ma si dedica "interamente" alle pratiche di devozione.

Nel 1843 in una visita pastorale viene descritto per la prima volta il prezioso **altare maggiore** intarsiato in noce d'India e avorio, attribuibile a Luigi Prinotto, celebre ebanista di Casa Savoia. L'altare, smontato, era comunque presente a Groscavallo dal 1726 per un dono di Vittorio Amedeo II al suo Aiutante di Camera Cavalleri, qui infeudatosi. Probabilmente commissionato nel 1723 da Filippo Juvarrà per la cappella dedicata al Beato Amedeo di Savoia nella Cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli, inizialmente era stato collocato nella Cappella Regia della Reggia di Venaria.

Nel 1852 è edificato il piccolo **campanile**; nel 1870 il parroco don Angelo Lanza fa costruire il **presbitero** e la **parte absidale**, su disegno di Luigi Baretta di Torino, con capimastri Pietro Robetto e Bernardo Michiardi di Migliere. Nel 1873 viene costruita la **facciata**. Due **porticati** serviranno a ospitare la folla eccedente in caso di maltempo. I fratelli Giovanni e Pasquale Milone (il primo fu parroco di Ceres), agli inizi del Novecento, scrivono che nelle tre feste annuali (Assunta, Natività di Maria, anniversario apparizione) «non di rado si ha un agglomerato di dieci, dodici e anche di quindicimila persone».

Nel secolo appena trascorso, oltre ai necessari lavori di consolidamento e di restauro, sono state aggiunte nuove pertinenze, al fine di accogliere degnamente viandanti e pellegrini, secondo gli indirizzi pastorali della Chiesa attorno al Concilio. Ne sono promotori instancabili i parroci don Lorenzo Scursatone (dal 1930 al 1970) e don Riccardo Ferrera (dal 1970 al 2014).

Tra il 1938 e il 1940 sono costruiti la **Casa del Pellegrino** e i portici. Questi ultimi sono parzialmente demoliti da una grossa frana nel 1954 e dall'alluvione del 1957. I nuovi lavori, conclusi nel 1960,

ristabiliscono sul lato a monte del santuario una **cappella votiva** sopraelevata di un piano, tre stanze come **alloggio per i sacerdoti** e i **nuovi portici** (disegni del geom. Antonio Copperi e lavori di Brunero Achille).

La **nuova scala** è costituita da 444 gradini in pietra. Ognuno di essi è fiancheggiato dal nome indicato da chi ha contribuito al finanziamento dei lavori, come una grande sottoscrizione comunitaria, segno dell'interesse e della devozione per questo luogo sacro. I lavori sono stati eseguiti nel 1954-55 (parte superiore); nel 1968-71 (parte mediana); nel 1976 (parte inferiore). Il sentiero è stato pavimentato in pietra di Luserna tra il 1990 e il 1996.

L'attuale **statua della Madonna Nera**, intronizzata dal card. Ballestrero nel 1978, è opera dello scultore Raimondo Santifaller di Ortisei. Il corpo è in legno d'abetto, il capo di Maria e del Bambino è in legno d'ebano, l'abito di stoffa è ricamato in oro.

Sul soffitto sono presenti due pitture di Pietro Favaro, già direttore della scuola d'arte sacra Reffo di Torino. Degno d'attenzione è il quadro raffigurante San Girolamo, sopra l'altare laterale sinistro: l'apparizione al Garino avvenne nel giorno a lui dedicato nell'anno liturgico. Di modesta fattura è il quadro che raffigura l'apparizione, posto all'altezza del cornicione dell'abside.

Nel 1993 lungo il sentiero è edificata la **Via Crucis** con le 14 stazioni tradizionali (impresa Losero Pierino). Nel 1994 il card. Giovanni Saldarini ha solennemente dedicato al culto il Santuario con il titolo di "Beata Vergine di Loreto", a 700 anni dalla traslazione della Santa Casa venerata a Loreto. Nell'occasione ha consacrato il **nuovo altare**, sul quale vengono eseguite le celebrazioni eucaristiche secondo la riforma liturgica successiva al Concilio Vaticano II.

E' del 2000 un **progetto museale** allestito in una porzione della Casa del Pellegrino, opportunamente ristrutturata e dotata di servizi igienici in una casetta prefabbricata esterna. Il Rettore è stato coadiuvato dall'Associazione Culturale Valli di Lanzo (A.Va.L.), che tra il 2003 e il 2011 ha allestito varie mostre legate alla storia del Santuario e del territorio. Nel 2008 è stata ultimata la schedatura degli oltre 900 quadretti ex voto, che vanno dall'inizio del 1700 ad oggi, segno di un forte legame della fede popolare con il luogo.

I lavori di **manutenzione ordinaria e straordinaria** sono continuati incessantemente negli anni, grazie alla collaborazione di professionisti, pellegrini e volontari: dal rifacimento della pavimentazione, degli impianti elettrici e dei tetti, dal restauro della tinteggiature e delle decorazioni interne ed esterne, al consolidamento delle intercapedini, dei muri degli edifici e dei percorsi di accesso.

E continuano tuttora.

Scriveva il prof. Augusto Cavallari Murat nel 1972, sottolineando la dignità e la grandiosità dei lavori in un ambiente di "eccezionale nudità paesistica": «La ristrettezza del sito costrinse a creare nella roccia un allungato gradone (...). Credo che sotto aspetto urbanistico il nostro non abbia altri concorrenti santuari su tutte le Alpi piemontesi in siffatte condizioni. E neppure sotto aspetto sociale, perché qui non esiste patronato gentilizio alcuno. E' il popolo, col suo slancio mistico che l'ha voluto così».

Pierfortunato Raimondo

Le notizie sono tratte dalle pubblicazioni del Santuario e dal progetto di restauro dell'altare maggiore a cura di Claudio Cagliero, con interessante appendice storica di Giovanni Gugliermetti, presidente dell'Associazione di Volontariato Culturale per le Valli di Lanzo (A.Va.L.).

LA MADONNA NERA DI PRASCONDU' (Valle Orco)



La collocazione montana, oltre i 1300 metri d'altezza, tra boschi e folta vegetazione; la dedica alla Madonna di Loreto; la costruzione legata a un'apparizione nella prima metà del XVII secolo; il culto popolare tra ex voto e pellegrinaggi; per tutti questi motivi il Santuario di Prascondù (=prato nascosto), a Ribordone, in Valle Orco, si può considerare "gemello" del Santuario di Forno.

I fatti straordinari avvengono circa dieci anni prima di quelli capitati a Pietro Garino. Siamo nel 1618 e Giovanni Berardi, ragazzino della valle, si reca nella pianura pavese col padre per procacciarsi del lavoro come stagnai. In una sera d'inverno, dopo la lunga e faticosa giornata, il padre lo invita a unirsi nella preghiera. Al rifiuto gli assesta un ceffone, accompagnandolo con l'infelice imprecazione «Non vuoi pregare? Ebbene, possa tu non parlare più!». Il ragazzo, scaraventato a terra, perde i sensi; al risveglio sorprendentemente resta muto. Dopo aver tentato quanto la medicina può offrire, padre e figlio fanno un doloroso viaggio di ritorno nella loro valle, con la promessa di recarsi in pellegrinaggio a Loreto per impetrare dalla Madonna la sospirata grazia della guarigione.

Il mattino del 27 agosto 1619, mentre è al pascolo, Giovannino sente il fruscio di una persona che si avvicina, guarda e trasale: è una bellissima Signora con riflesso sul volto uno squarcio di cielo! Al collo porta il Rosario e sul capo un grande fazzoletto bianco. Subito lo rassicura: «Non temere, sono la Madonna! Ti voglio dire quello che devi fare per ottenere la parola. Devi soddisfare il voto fatto e promuovere in questo luogo l'erezione di una Cappella in mio onore». Poi con la piccola croce del Rosario segna la fronte del ragazzo, e scompare. Giovannino, con il cuore traboccante di gioia, corre a casa, e confida alla mamma le parole della Signora. Anche i vicini non dubitano: Giovannino parla improvvisamente e ripete a tutti quanto la Madonna ha richiesto! Ma dopo poche ore di gioia incontenibile, di colpo Giovannino rimane nuovamente senza parola. Padre e figlio, a piedi, intraprendono il lungo viaggio. A Loreto Giovannino si accosta ai Sacramenti e prega la Madonna, ma la grazia non è subito concessa. Durante il ritorno, dinanzi ad una croce eretta lungo la strada, Giovannino sente il bisogno di fermarsi in preghiera e riacquista la parola.

Accolti dall'entusiasmo dei conoscenti, subito i compaesani si impegnano a costruire la Cappella che ben presto diventerà Santuario. Distrutto da una valanga, sarà ricostruito e consacrato nel 1659.

La tipologia architettonica attuale è edificata tra il 1800 e il 1899. E' presente una statua in legno della Madonna Nera. La festa principale fa memoria del giorno dell'apparizione, il 27 agosto. Gli edifici del complesso religioso ospitano anche il Museo della religiosità popolare.

Il Santuario, inserito nel territorio del Parco del Gran Paradiso, è raggiunto dalla strada Provinciale 49, con partenza da Sparone, ed inserito nel circuito escursionistico della Grande Traversata delle Alpi. (P.R.)

"La voce del Santuario di Groscavallo" è il giornale che tiene in collegamento il Rettore e l'Addetto con i parrochiani, i pellegrini, i volontari e gli affezionati del Santuario di Forno Alpi Graie. Viene pubblicato **tre volte l'anno** (Natale, Pasqua, Estate). Se qualcuno non fosse più interessato a riceverlo è pregato di comunicarlo alla redazione o a don Sergio (recapiti in copertina).